Mercoledì 10 Marzo 1915

ABBONAMENTO

Udine a domicilio e nel Regno, Anno L. 16 — Semestre L. 8 Trimestre L. 4. — Per gli Stati dell'Unione Postale, Austria-Ungheria, Germania ecc. pagando agli uffici del luogo L. 25 (bisogna però prendere l'abbonamento a trimestre). Mandando alla Direzione del Giornale, L. 28. Sem. e Trim. in proporzione.
Un numero separato cent. 5, arretrato cent. 10

Conto Corrente con la Posta

IL PAESE

GIORNALE DELLA DEMOCRAZIA FRIULANA

«Il Paese sarà del Paese», CATTANEO

UDINE Anno XX N. 59

NEL REGNO DELLA GIUSTIZIA

Il problema della giustizia in Italia, e in particolar modo di quella penale, è certamente tra i più delicati ed importanti della nostra vita sociale. Forse per questo — doloroso a rilevarsi — è il più trascurato. Non che se ne scriva, se ne discuta, se ne parli e se ne cianci, specie dei periodi verbosi di lotte elettorali politiche; non che non si formino progetti di riforme radicali, non si meditino leggi per tanto scopo; no, no, il campo della teoria è fecondo, fenomenalmente ubertoso (qual'è mai quel ministro che non abbia in tasca il suo bravo progetto di legge riformatrice, distruggitore di quello di chi lo precedette?); ma il guaio si è che non si trova mai modo o in ben scarsa, infelice misura, e però, mai proporzionata al bisogno reale urgente) di uscire da quel campo per entrare una buona volta in quello della pratica, e questa illuminata da una luce redentrice. Pensate un po'.

Gli errori, le drammatiche lungaggini dei processi penali (o chi, per esempio ricorda quando incominciò il processo *Cuocolo*?), le offese alla giustizia, alla logica, al buon senso, alla scienza, germoglianti ogni dì dal e perizie d'accusa e di difesa; l'insufficienza talora dei pubblici accusatori di fronte alla dottrina psico-freniatrica dei difensori e dei periti; i verdetti scandalosi di giurie, che sbagliano non per mala fede, ma per incompetenza; le ingerenze, per lo poco delicate (parlo in genere) di certi avvocati divenuti audaci mercè la medaglietta parlamentare: un codice punitivo che ha bisogno di ritocchi; un numero, sia pur limitato, di magistrati dalla mente chiusa ad ogni innovazione di giustizia umana tutelata dalla scienza medica, gli stipendi irrisori per quasi tutti i magistrati e per quasi tutti i funzionari giudiziari; il non riconoscere i diritti degli uscieri a stipendio fisso; le vergognose magre *spese d'ufficio*, per cui molti uffici si servono di *buste rovesciate*, e soffrono d'inverno il freddo (o umana e dignitosa economia statale!); le indennità ai giurati, ai testimoni, ai periti, ai magistrati, in trasferta che putono di avarizia shylockiana; i numerosi locali destinati alle udienze luridi; i numerosi *uffici di magistrati, tout bonnement*, indecenti!.. e potrei ahimè! — continuare; ma parmi basta tutto quanto esposi nel quadro sintetico e fedele delle *miserie* che tengono la vita giudiziaria e l'amministrazione della giustizia in Italia.

Miserie nuove? Eh! no, sono vecchie rancide, decrepite, note a tutti (e credo quindi anche ai nostri legislatori) e pure a *fatti* nulla si compie per distruggere i tanti errori, tanti malanni tanti gravi inconvenienti, tante stridenti anomalie e non meno stridenti ingiustizie.

Ciarle, accademie, promesse, progetti di riforsimenti non mancano mai: le parolone più belle, più grosse, più sonanti nelle aule parlamentari, nei pubblici comizi tuonano per il grande problema della giustizia in Italia ma... non si va oltre; basta, e più non dimandare.

Tale la cronaca fedele delle nostre faccende giudiziarie; però non avevo torto affermando nel principio di questo scritto che tanto problema, di carattere così importante per la vita collettiva, sia vergognosamente trascurato, e con quale danno sociale non occorre dire, che ognuno può facilmente intuirlo senza il concorso dell'altrui commento.

Sicuro danno sociale e grave, perchè tale di cose scuote il sentimento della giustizia nella coscienza popolare, e toglie prestigio a quella magistratura nelle cui file militano uomini colti, puri, dall'indipendenza fiera.

E come non deve scuotersi, vacillare codesto sentimento, che pure è base del vivere civile, non diminuire tale prestigio quando per esempio, il popolo sappia che su 6266 *funzionari delle cancellerie giudiziarie italiane*, cioè quasi *metà*, per salvarsi dagli artigli rapaci di Shylock *dovettero* passare sotto le forche caudine della sessione del quinto dello stipendio? Certo — a onore loro e del vero — la grande maggioranza di questi poveri paria dell'amministrazione giudiziaria, ad onta di tali demoralizzatrici angustie economiche compie l'arduo suo dovere, integratore (lo si capisce, sì o no?) dell'opera del magistrato — con zelo e rettitudine: ma non tutti sono eroi e se taluno sdrucciola nel male, via, una mano sulla coscienza, di chi la colpa?

E la dignità della Giustizia *ne soffre*, e dovrà scagliare la prima pietra contro questi peccatori *o* contro lo Stato che non ricompensa decorosamente chi lo serve con amore, con onestà e che se peccò spesso, fu per dare un pane alla famiglia?

E sentimento di giustizia e prestigio della toga italiana non sono profondamente lesi dal fatto (storia dolorosa di ogni giorno) che vi sia una giustizia di prima classe ed una di terza, com'è il vagone di prima per il viaggiatore ferroviario ricco e quello di terza per il povero? Al delinquente ricco una legione di periti, di avvocati insigni, di testimoni difensionali; al delinquente povero (e *forse* la povertà, certo la niuna educazione furono fattori del delitto commesso) uno svogliato, in genere, difensore d'ufficio, che trascurò la prova testimoniale, peritale. O non avrà ragione il popolo di pensare che soltanto gli stracci vanno all'aria, i *poveri stracci* gettati nel vagone di terza classe, mentre i signori criminali di *prima fruiscono di un trattamento* di favore?

Tutte *coteste cose, da cui stillano* lacrime, e che invitano ad amare meditazioni, ognuno vede, rileva, si *può* dire ogni giorno: ogni ministro guardasigilli si propone di distruggere e ma nulla se ne fa. Desse permangono addolorando la vita italiana, aumentando la sfiducia verso la istituzione dell'amministrazione giudiziaria, che pure è come quella dell'istruzione pubblica — cardine della civiltà di un popolo libero.

Anche i ministri più colti, più moderni, più integerrimi, non riuscirono fino ad ora a mutare questo stato di cose, e — diciamolo — non per colpa loro, ma per l'inerzia parlamentare, che *si scuote soltanto nei periodi elettorali*, e allora si sciorinano promesse, *che poi sfumano come nebbia al vento.*

— Ah! se si ricordassero le auree parole di Bovio, il grande erede del pensiero educativo mazziniano, e se penetrassero nella coscienza parlamentare le cose certo muterebbero. Bovio, disse alla Camera: — «Migliorate sotto ogni aspetto la magistratura, fate che il popolo creda nella giustizia, che nelle aule giudiziarie trionfi soltanto la verità, che *il giudice sia l'uomo del suo tempo*, e voi avrete compiuta opera di Stato civile educatore».

Se Bovio sarà esaudito — e speriamo lo sia — glorioso sarà il regno della giustizia italiana».

LINO FERRIANI

Notizie dal Friuli

Il mercato del lavoro in Provincia

Il Bollettino dell'Ufficio di Collocamento pubblica:

Anche nel passato mese di Febbraio le domande di impiego aumentarono eccezionalmente, tanto che quelle pendenti al 1 marzo, raggiunsero la cifra di ben 1375.

La stagione sta per aprirsi favorevole ai lavori, ma per quanto Governo, Provincia e Comuni cerchino con tutti i mezzi di venire in aiuto, saremo ben lontani dal rimediare al male che flagella la nostra classe operaia.

La Presidenza dell'Ufficio rivolge però un caldo appello ai possidenti tutti di città e provincia, affinchè si *persuadino della necessità di promuovere* per conto proprio lavori edili e lavori di campagna. Se *ogni* possidente, pur non avendo del tutto bisogno, farà migliorare la propria casa, farà migliorare i propri fondi, avrà non solo beneficato col dar lavoro, ma si avrà creato maggiori comodità, avrà aumentato i propri redditi.

Industrie e Commerci continuano ad essere in stato languente.

I voti del Congresso dei Patronati fra gli emigranti

Firenze, 9 — Ieri si sono chiusi i lavori del sesto congresso nazionale dei Patronati laici fra gli emigranti. Sulla relazione Cabrini s'è avuta una importante discussione e le varie tendenze sono state raccolte nel seguente ordine del giorno che sarà presentato da una apposita commissione al Governo:

Il Congresso rilevando che l'improvviso rimpatrio degli emigranti ha aggravato fortemente la disoccupazione; che tali condizioni economiche esacerbate dai mancati risparmi e dal caro vivere hanno creato una situazione che di giorno in giorno si rende più minacciosa;

Considerato l'impossibilità e la inopportunità di trovare nel momento attuale nuovi mercati di lavoro esteri ed i pericoli che sovrastano all'emigrazione verso i paesi belligeranti.

considerato che nessun mezzo coercitivo varrà a trattenere in patria la mano d'opera disoccupata, fa voti:

1. Che il Governo addotti senza indugio una larga e razionale politica di lavori pubblici miranti al miglioramento economico e sociale del paese.

2. Che elimini le lentezze e gli ostacoli burocratici che si frappongono a sollecite esecuzioni di opere pubbliche da parte delle provincie, dei comuni e consorzi provvedendo all'adeguato finanziamento.

3. Che favorisca mediante opportune concessioni ferroviarie l'emigrazione interna.

E' approvata quindi senza discussione da relazione dell'ufficio d'emigrazione e dopo aver fatto voti che il prossimo congresso sia tenuto a Napoli sono dichiarati chiusi i lavori.

La nuova bollatura delle misure di vetro

Con recente decreto venne disposto che la legalizzazione delle misure di capacità di vetro possa farsi a domicilio dei fabbricanti oltre che con i metodi indicati dall'art. 30 del regolamento 12 giugno 1902, n. 226, per la fabbricazione dei pesi e delle misure, anche con l'incisione chimica oppure con applicazioni a tipo smalto mediante punzone metallico, a sigillo, che serve a trasportare, con mezzi opportuni, in modo indelebile e permanente, l'impronta del bollo legale sulle misure di vetro.

Il bollo è di due grandezze e contiene: *il nome della misura in alto*, lo stemma reale nel centro, il numero *caratteristico dell'Ufficio* metrico e quello di matricola del verificatore, rispettivamente a sinistra ed a destra dello stemma e la marca di fabbrica in basso.

I fabbricanti che adottano i nuovi metodi di bollatura delle misure di vetro sono responsabili della regolarità e della permanenza dei bolli impressi alla presenza del verificatore, specialmente quando tali requisiti non possono essere definitivamente accertati dal verificatore medesimo, all'istante della bollatura fatta col sistema a tipo smalto.

Altri comuni mutuati

Furono concessi i seguenti nuovi mutui:

L. 100.000 al Comune di Lauco per la strada d'accesso alla Stazione ferroviaria di Villa Santina;

L. 111.000 al Comune di Villa Santina per la costruzione dell'acquedotto;

L. 50.000 al Comune di Gemona per la fognatura;

L. 20.000 al Comune di Mortegliano per la fognatura.

Seguiranno in breve altre concessioni.

da Maniago

Per combattere la disoccupazione

9 — Domenica alle ore tre pomeridiane convocati dal Sindaco avv. Maddalena si riunirono nella Sala Consigliare tutti i consiglieri assieme alle persone più ragguardevoli del luogo onde concertare i mezzi ritenuti opportuni per combattere *la disoccupazione*.

Soggiunge come sembra che il Governo non abbia un concetto esatto della *miserevole condizione* delle nostre popolazioni rimaste prive di lavoro *mancando* la possibilità di emigrare all'estero; come bisogna spingerlo a fare qualche cosa per noi.

da Pordenone

Le operette al Roma

Al teatro Roma avremo il piacere d'avere per un breve corso di rappresentazioni e cioè dal 16 al 21 corr., l'ultima compagnia d'operette Gargano.

La compagnia darà delle migliori operette del vecchio e nuovo repertorio.

da Codroipo

Granoturco pei poveri

Oggi martedì mercato settimanale, causa la la scarsezza del grano su questa piazza il Municipio dispose per la vendita di granoturco ai soli poveri del comune.

La vendita ebbe luogo in un locale delle vecchie scuole sotto la sorveglianza di un apposito incaricato.

da Palmanova

Per assicurare il granoturco

Il nostro Consiglio Comunale riunitosi quest'oggi d'urgenza per prendere provvedimenti sull'attuale crisi granaria, dopo animata discussione, nominò una commissione composta del sindaco cav. Bruni, del sig. Bert Ernesto, Vanelli Giacomo, Olivo Gino, Calligaris Giovanni, Canciani Antonio, perchè proceda all'acquisto di 1000 quintali.

da Gemona

Il pretore ci lascia

Il nostro Pretore giudice avv. Angelo Minesso è stato promosso al posto di Giudice presso il Tribunale di Pordenone.

All'egregio magistrato le più vive congratulazioni.

da Buia

Il mercato senza granoturco

SCIOPERO DI OPERAI

Ieri, come ogni lunedì, doveva aver luogo in Piazza San Stefano il mercato del *grano*. Sino alle *ore* 8 una folla cominciava a girar qua e là in attesa dei mercanti, ma nessuno, nemmeno con sacchi vuoti si presentò.

Gruppi di donne discutevano e imprecavano animatamente qua e là mentre la folla andava ingrossandosi e le discussioni divenivano sempre più animate.

Il consigliere Barnaba, l'assessore Alta, il consigliere Vattolo ed il Sindaco passavano di gruppo in gruppo cercando di calmare gli animi.

Verso mezzogiorno per provvedere in qualche modo i consiglieri Barnaba e Vattolo, l'impiegato Miani ed il maresciallo Pellarini si recavano ad A-*villa ed altre borgate per provvigionare* che fruttò una trentina di quintali che con vari carri vennero trasportati sotto la loggia municipale.

La vendita fu fissata per le ore quattro pomeridiane.

Mentre ciò avveniva comparvero sulla piazza un forte gruppo di operai della impresa Piemonte reclamando l'osservanza dei patti contrattuali.

Gli operai furono accolti dal Sindaco signor Savoritti, dal consigliere Barnaba dal consigliere Vattolo e da altri ai quali esposero le loro ragioni.

Fu anche mandato a chiamare l'impresario signor Piemonte Domenico.

Il Sindaco terminato di parlamentare salito sulla gradinata parlò al popolo esortandolo alla calma.

Assicurò che in avvenire sarebbero stati pagati secondo la mercede pattuita ed avvertì che il grano raccolto dal comune sarebbe stato ceduto a lire 15 al staio.

Questa ultima comunicazione sollevò le proteste del pubblico che lo voleva ad un prezzo minore.

Seduta stante la giunta fissò il prezzo in lire 13 e determinò di cedere mezzo staio per famiglia.

La distribuzione regolata dagli assessori e dalla forza pubblica durò fino a sera.

A tarda ora da San Daniele giunse una grossa partita di grano acquistata dal comune che sarà venduta oggi.

Il peggior dolore — Novella di SFINGE

— L'ira di Dio, l'ira dei popoli, oppure l'oscura forza del male che sta in agguato contro la misera umanità, sembra essersi svegliata, come nelle più nefaste epoche storiche, a turbare il mondo, a schiacciare l'uomo, le sue illusioni e i suoi sogni di bene..

Così uno del crocchio inveiva contro gli attuali flagelli. Era un ottimista, cioè un credente nell'alto destino dell'umanità, un sentimentale, pieno di fede nella perfettibilità dell'uomo e di pietà per i dolori cui è in eterno condannato.

Un altro, paradossale e violento, disse:

— *Ma fammi il piacere!* Non ricantarmi «il brutto poter che ascoso» *leopardiano! Non c'è terremoto, non* c'è guerra, non c'è misfatto collettivo (in cui è pur sempre qualche bellezza d'ideale, sia pure nell'errore) che agguagli l'inguaribile infamia umana individuale!

— Sei esagerato!

— Sei paradossale!

— Calunni il tuo simile!

Fu uno scoppio di commenti di questo genere. Ma l'impassibile assertore della nequizia umana continuò:

— Niente affatto. Siete dei retori. Io vedo la verità qual'è e so quello che dico. Un caso recente poi mi fornisce un luminoso (o tenebroso, che dir si voglia) esempio della mia teoria.

— *Racconta! E' la tua specialità!*

— Questo sì...

— *Non farti pregare!*

— Sì, ma vi assicuro che non è un *racconto divertente!*

— Allora..

— No. Ma interessante. Una mia impressione orribile. Proprio. Il senso dell'orribile, del pauroso ha destato in me lo spettacolo del disastro avvenuto in uno spirito umano per causa della malvagità altrui..

Tutti (tre o quattro dei soliti sfaccendati da caffè) pendevano dalle labbra del narratore, il quale cominciò:

— Un mio amico, valentissimo ingegnere, era stato mandato in un paese di quella povera Marsica, così pittoresca e così bella, per apprezzare dei terreni, per farvi rilievi e lavori importanti. Doveva rimanervi almeno un anno ed aveva portato con sè la sua giovane moglie e tutta una maestranza di dipendenti. Io non ho la fiducia facile, lo sapete, non sono agevolmente *tratto in inganno in fatto di sentimento.* Ebbene, credetemi se vi dico che ho *poche volte veduto nel cuore* di un uomo un affetto così sincero e così *bello per una donna. Dico bello* e mi spiego. Gran parte di sensualità e di egoismo doveva certo essere anche in quell'amore, siamo d'accordo: un uomo non si sottrae totalmente alla sua triste eredità naturale. Ma egli si elevava sulla natura il più che sia possibile ad una creatura terrena. Adorava quella donna, giovane, bellina, soave, sì, ma niente di più di quanto egli si meritasse; perchè è un bel giovane, intelligentissimo, buono, forte, attivo, destinato (lo *era* almeno) a farsi col suo lavoro un'ottima posizione nel mondo.

Abbiamo per un certo periodo molto vissuto insieme, perchè l'ingegnere (lo chiamerò solamente così per non dirne il nome) aveva eseguito un importante lavoro in un paese che confina coi miei possedimenti ed avevo forse per la prima volta guardato con una certa invidia ad un amore coniugale. Io ho la disgrazia, lo sapete, di ritenere assurdo l'amore fra coniugi...»

— Tira via...

— Non imbarcarti in disquisizioni difficili! — lo interruppero gli ascoltatori, che erano tutti coniugati — più o meno — poco felicemente...

— Dunque dicevo che il mio amico ingegnere mi pareva una fortunata eccezione. Aveva una tenerezza paterna per quella sua moglietta (che aveva pochi anni meno di lui) ed una gentilezza di modi, una cavalleria così fuori di moda con lei, che faceva veramente piacere a vedersi una volta tanto nella vita! L'aveva sposata da soli tre o quattro anni, è vero, ma l'uomo è cacciatore, le occasioni a lui che girava molto e ch'è un bellissimo uomo — l'ho detto — non sarebbero mancate di fare ogni tanto qualche strappo alla *fedeltà* coniugale. Nemmeno per sogno! Una volta ch'io volevo fare con *lui* la parte del diavolo, per divertirmi a mettere a prova *la sua virtù, egli* se la prese seriamente, dicendomi che non si sarebbe più *sentito un galantuomo* se avesse mancato di fede a sua moglie. Ricordo *press'apoco* le sue parole: «Vedi? la nostra vigliaccheria è propria questa: di crederci, sì, obbligati a mantenere la parola data con tutti: col calzolaio, col bifolco, con lo strozzino, con la donna di mal affare (quando abbiamo pattuito con *lei* una data mercede) e con *nostra moglie* no! Ma perchè? Il matrimonio, se non vuoi considerarlo un sacramento, consideralo, qual'è indiscutibilmente, un contratto, stretto liberamente fra due persone che si rispettano.

E se hai giurata fedeltà ad una donna, come non ti rimorde la coscienza nel mentirle. Un galantuomo, ciò facendo, manca di rispetto a sè stesso. Del resto non è vero che la fedeltà sia una fatica. Se un uomo sposa una donna che *gli* piace e cui vuol bene (due cose diverse e indi-*spensabili tutte e due nel matrimonio*) non deve stancarsi così presto della *sua donna.* La *poligamia* è un *vizio* ed una turpitudine, favorita dall'indulgenza infame della società. Eppoi i buoni mariti fanno, o farebbero, le buone mogli. Le mogli tradiscono quasi sempre per rappresaglia e per effetto del cattivo esempio. *Gli* uomini sono grandi canaglie, non c'è che dire!».

— Povero diavolo! Mi viene freddo alla nuca quando ci penso!

E vivamente commosso, il narratore si arrestò, assorto in un pensiero....

Gli altri interrogarono:

— E com'era la moglie? Meritava tale dedizione la compagna di questa «avis rara?».

— Così mi pareva. Era piccola, bionda, graziosa, con qualche cosa d'infantile nelle maniere e nello sguardo. *Il* marito, *lombardo*, la chiamava la «pigottina», e metteva tanta tenerezza in quell'*appellativo*, che l'avreste detto un buon padre che chiamava *così la sua bambina*. La *«pigottina»* si lasciava amare: ma era veramente una *buona e brava mogliettina*, un po' semplice, un po' insulsina per chi *preferisce* le donne intelligenti, ma riposante, senza capricci, elegantina senza essere spendereccia, piacevole a vedersi, deferente, affettuosa, con una punta di timidezza in cospetto del suo uomo, nel quale essa sentiva una intelligenza assai superiore alla sua, e nel quale ammirava la non comune bellezza di maschio che le altre donne le invidiavano. Mi pareva proprio, lo ripeto, una coppia felice. Mancavano, per la completa *felicità*, i figli. Ma nessuno dei due disperava....

«Andarono dunque, come ho *detto*, nella valle del Liri circa un anno fa. *Vi si trovavano bene. Egli* veniva qualche volta a Roma per affari e ci vedevamo. Era *raggiante sopratutto* perchè la «pigottina» non era troppo malcontenta di quell'esilio temporaneo. «Per me va sempre bene: purchè sia contenta lei!», mi disse; ricordo come fosse adesso, quell'ultima volta che ci vedemmo prima della tragedia».

Gli ascoltatori erano veramente molto presi dal racconto. Sentivano venire qualche cosa di grave.... e ne avevano già quel brivido.... che scuote deliziosamente i nervi degli onesti borghesi in cospetto delle catastrofiche sventure altrui.

Il narratore continuò:

— *Il guaio* fu che il 10 *gennaio* quel povero ingegnere lasciò l'Abruzzo per una delle sue necessarie gite a Roma, così che non potè crepare anche lui, la mattina del 13, nella catastrofe del terremoto! Sarebbe stato assai meglio!

«Non vi ho detto ch'egli aveva condotto là, come suo aiuto, un suo protetto, un giovane che aveva avuto *molte disgrazie*, che aveva anche commesso qualche errore, e che era stato salvato e *redento dal mio amico*, il quale aveva un cuore grande così! Era stata un'*opera buona* della *quale* il brav'uomo non si vantava (chè non *era nel suo carattere*), ma *si* compiaceva. Rammento di averlo sentito dire: «Non bisogna perdere la fede in un uomo solo perchè ha commesso un giovanile errore. L'anima umana tende al bene, tende a venire a galla come il corpo di uno che annega. Bisogna buttare una corda, una tavola di salvezza a coloro che corrono il rischio di naufragare nelle cattive acque della vita. Si acquistano, così, dei galantuomini *alla* società e degli amici per noi».

«Avevo conosciuto quel suo «alter-ego» e m'era parso veramente, come si suol dire, una «sua creatura». Era un *giovane* di aspetto insignificante, *timido, rispettoso*, piuttosto intelligente, di ottima educazione. Pensavo anch'io *che l'ingegnere aveva* avuto buon fiuto proteggendolo. Mi pareva *ridiventato un perfetto* galantuomo, pieno di riconoscenza per il suo benefattore. *Egli abitava* a un paio di chilometri dal modesto villino dell'ingegnere, sul luogo dov'erano gli uffici ed una specie di cantiere dell'azienda, insieme al nucleo di esperti operai portati dalla Lombardia. Non vi dirò il paese. E' uno di quelli ora distrutti dal terremoto.

«Abbrevio. La mattina del 13 gennaio la orribile convulsione tellurica squassò dunque quella povera regione, fece crollare migliaia di case, ammazzò migliaia di creature. Così come la zampata incosciente di una bestia grande ti schiaccia un popolo di formiche.... *Che orrore!*

«L'ingegnere fu avvisato fra i primi *da uno de' suoi operai, scampato* per miracolo. Partì come un forsennato, *prendendo con sè uomini*, danaro, automobile, medicamenti. Giunse tra i primissimi. Una lucidità *prodigiosa*, una volontà spasmodica di trovarla, di salvarla frenava i battiti del suo cuore straziato, calmava la febbre della sua *paura*. L'immane cataclisma, la orrenda visione di morte, il senso di impotenza dell'uomo in faccia alla terribile forza della natura.... lo turbavano meno del suo individuale tormento. Non pensava che a *lei*, non desiderava che di salvar *lei, lei*, lei sola. Egli mi ha confessato quel suo feroce egoismo.... così umano e così scusabile in un uomo che amava come lui!

«La sua donna abitava, l'ho detto, in un piccolo villino discosto dal paese, quindi facilmente reperibile, a due piani, con poche stanze signorilmente *ammobiliate*. Aveva con sè *due donne* di servizio e un vecchio giardiniere-custode (*il villino aveva un grazioso* giardinetto).

Un telefono metteva in comunicazione il villino con l'officina, dove era anche un «*garage*». L'ingegnere aveva un'automobile pel suo servizio. A quell'ora mattutina — l'ora della catastrofe — nessuno poteva essere nella sua abitazione, dunque, altro che quattro persone distribuite ai diversi piani. L'ingegnere si orientò facilmente, e con la gente che aveva con sè — alcuni bravi pompieri, alcuni soldati — fu presto sul luogo che era stato il nido del suo amore e che altro non era più che un mucchio di rovine. L'operaio superstite ha raccontato a me *i particolari* di *quelle affannose* ricerche... e mi si drizzano ancora i capelli *sul* capo! Quel *disgraziato* scavava con le mani, coi piedi, coi denti,

primo fra tutti, arrampicandosi, sfidando la morte, chiamando la sua diletta ad alta voce! Uno strazio. I suoi compagni, prima impietriti dall'orrore, piangevano tutti davanti al dolore di quell'uomo. Finalmente, con relativa sollecitudine, si riescì a liberare una ala dell'ex villino, a puntellare un passaggio, a penetrare in quella che doveva essere stata «la loro camera» che si era avvallata, e sulla quale era crollato il tetto pesante. Il primo ad introdursi nell'apertura volle esser «lui». C'era pericolo... ma egli non volle ascoltar ragioni. Due eroici pompieri lo seguirono. La camera fu liberata dalle travi omicide.... Nessun gemito rispondeva ai disperati richiami del marito.... Eppure lo sventurato sperava ancora... Eppoi ad un tratto un suo grido inumano ferì gli orecchi e l'anima di quelli che lo seguivano: lo videro indietreggiare, mormorare come pazzo: — No, no, non è vero, vaneggio, indietro, indietro! — e se lo sentirono cadere sul petto svenuto!»

Il narratore s'interruppe: ansava. Gli ascoltatori erano turbatissimi. Uno si asciugò la fronte. Un altro gettò via con forza un mezzo sigaro che gli pareva amaro. Un terzo, appassionato frequentatore di cinematografi, disse: «Accidenti! Questa fa venir caldo! Non ho mai vista al Cinema una scena simile!».

Colui che raccontava riprese: «Avete indovinato, è vero? Il disgraziato aveva vista la moglie, la sua *pigottina* diletta, coi bei capelli biondi, leggeri e un po' ricciuti come quelli delle bambole, ancora distesa sul suo letto, morta: ma.... non sola.... Accanto a lei giaceva un uomo, il giovane beneficato, strappato al disonore e alla miseria da lui... dal povero marito tradito. Avete capito? Una trave li aveva ammazzato tutti e due... e aveva, per Dio, fatto benissimo!».

— Sì, sì, lo meritavano! — esclamò il coro.

— Pensate: a quel disgraziato, mezzo morto dal dolore, grondante sangue per le ferite riportate nel cercare il suo tesoro, toccò vedere coi suoi propri occhi quello, spettacolo! Così, al fiero ma buon dolore di prima (lo chiameremo così per distinguerlo dal secondo) subentrò un altro dolore, diverso dal primo e più orrendo: il dolore amaro che può procurare ad un cuore amaro soltanto la scelleraggine di un'altro cuore. I dolori che vengono da vie ignote, con cieco furore, e che mettiamo sul conto dell'avverso destino, più sono grandi più ci sembrano fatali ed hanno il potere di annichilirci, togliendoci la forza della ribellione. Chiniamo il capo e diciamo, se siamo religiosi: Sia fatta la volontà di Dio! Ma quelle ferite di cui riconosciamo la provenienza assassina, che ci tolgono la fede in creature che furono tutta la nostra vita interiore, ci danno un dolore che non accettiamo mai! Ci rivoltiamo contro di essi e da quella rivolta nasce il nostro disperato stato d'animo più doloroso della stessa morte. Questo è il cattivo dolore, il peggior dolore che non risana mai, che avvelena il nostro cuore per sempre....

«Per finire il mio racconto, il disgraziato rimase parecchio tempo fuori dei sensi e quando rinvenne fece temere d'essere impazzito. Coloro che lo accompagnavano e che si erano resi conto della tragedia, ebbero pietà di lui. Quel fido suo operaio superstite, specialmente non lo abbandonò più. Nella sua stessa automobile lo ricondusse a Roma. Era caduto in una specie di apatia, di stato nirvanico: non gl'importava più di nulla nè di nessuno. Il cataclisma, gli altri morti il dolore altrui, la miseria, la desolazione, l'orrore... non gli facevano nessun effetto.

«Andai subito a trovarlo. Un'altr'uomo; quasi vecchio con un'aria feroce: — Crolli il mondo. Non ha niente di meglio da fare questo vecchio mondaccio di canaglie. L'uomo? La donna? Diavoli scatenati dagli abissi del male per nuocersi scambievolmente. Non c'è rettile, non c'è rettile che uguagli in scelleratezza l'essere umano. Diluvi terremoti, guerre... tutti i flagelli sono insufficienti a sterminare sulla trista faccia della terra l'abbietta razza umana. Sì, sì, gode del male altrui, adesso, sono diventato una canaglia anch'io... — E dopo il folle, eppure così perdonabile sfogo il disgraziato (che era a letto ancora malato) fu squassato da un improvviso singhiozzo, morse il cuscino per soffocare il suo dolore... un dolore del quale si vergognava perchè era in contraddizione con le sue parole ed era documento della sua della potenzialità di soffrire e della sua sopravvissuta umanità».

L'uditorio aveva ammutolito nella piena della commozione.

«Perchè — il raccontatore concluse — è proprio l'eccesso dell'orribile; non potersi nemmeno dare il lusso di piangere per la perdita di una creatura adorata... ed essere costretti a rallegrarsi della sua tremenda morte, come di un giusto castigo di Dio... a meno che l'affezione, la pietà, forse anche l'amore per la *pigottina* non siano sopravvissute in quello sventurato cuore d'uomo anche alla giusta ira e alla disillusione atroce.. Le sue parole erano quelle di un uomo che odia... ma il suo pianto disperato era quello dell'uomo che rimpiange.. Chi sa?»

SFINGE

Cronaca Giudiziaria

CORTE D'ASSISE

Pres. Domini — *P. M. Trabucchi*

Cancelliere Volpe

La condanna dello spione

E' terminato ieri avanti la nostra Corte d'Assise il processo a carico di Mion Vittorio accusato come dicemmo del grave delitto di spionaggio militare.

I giurati pronunciarono verdetto di completa colpabilità in seguito al quale il Presidente condannò il Mion a 3 anni a nove mesi e sedici giorni di reclusione ad un anno di vigilanza speciale dopo scontata la pena e alla multa di lire 1236 e 40 centesimi.

A porte chiuse

Un maestro alla sbarra

E' cominciato stamane avanti la nostra Corte d'Assise il processo contro Ernesto Del Re ex maestro elementare di Erto Casso accusato di atti di libidine in danno di sue ex allieve.

E' difeso dall'avv. Zoratti.

Il processo naturalmente si svolge a porte chiuse.

CORTE D'APPELLO DI VENEZIA

L'«Ombra» della verità

Passalenti Antonio fu Giuseppe di anni 56, e Stringhetti Umberto fu Gio Batta di anni 30 furono condannati dal Tribunale di Udine: lo Stringhetti a mesi 7 di reclusione ed alla interdizione dai pubblici uffici per mesi 3 ed il Passalenti ad anni uno mesi 5 e giorni 10 ed alla interdizione dai pubblici uffici per mesi 3, per avere lo Stringhetti nel dibattimento tenutosi davanti alla Pretura del I. Mandamento di Udine, il giorno 24 luglio 1914, in un processo per frode in commercio a carico di Passalenti Antonio affermato il fatto col dire di essere stato indotto da tal Roviglio Carlo a sostituire il piombino vero con uno falso ad una bilancia del suddetto Passalenti.

Il Passalenti per avere nel 24 luglio 1914 prima di presentarsi all'udienza penale davanti al Pretore di Udine per rispondere del delitto di frode in commercio istigato il teste Stringhetti Umberto mediante pagamento di consumazione di vino a rendere in giudizio falsa testimonianza inducendolo a deporre le circostanze di fatto come nella imputazione di cui sopra. — La Corte conferma.

Cronaca Cittadina

X Marzo

Oggi, anniversario della morte di Giuseppe Mazzini, la bandiera abbrunata sventola dal Palazzo Municipale e da molti altri edifici pubblici e privati.

La farina di granoturco al Forno Municipale

Da questa mattina al Forno Municipale è stata messa in vendita una partita di 200 quintali di farina di granoturco al prezzo di cent 32 al kg.

Esaurita questa partita il Comune provvederà all'acquisto ed alla rivendita della farina che sarà ceduta ai consumatori al prezzo di costo in perdita delle spese generali.

La grande serata goliardica

I nostri studenti hanno organizzata per Martedì 16 al Sociale, una grande serata di beneficenza per i disoccupati.

Eccone il programma:

PARTE PRIMA

1. Le Confidenze di un giornalista (monologo)
2. Intermezzo musicale.
3. *Vecchi eroi!* (bozzetto patriottico di Augusto Novelli).
4. Grande coro Goliardico — *Ora o mai!* — (versi di Mara — Musica di Tita).

PARTE SECONDA

5. Intermezzo musicale.
6. Gran ballo.. interventista!?
7. *Neutri e belligeranti!* (commedia brillantissima in 1 atto di Rino Alessi).
8. Atleti, giocolieri, ecc.
9. La pietosa istoria della bella Dorotea (parole di *Mestri Toful,* musica di *Mestri Tite*).

L'orchestra composta da 30 Egregi Professori sarà diretta dall'esimio m.o Giacomo Verza che gentilmente accolse l'invito.

Per le prenotazioni dei palchi, poltrone, scanni e posti numerati e per i biglietti d'ingresso rivolgersi nel negozio della Spett. Ditta «E. Petrozzi e figlio» (Via Cavour) che gentilmente si presta.

La Carovana Scolastica

La Società Alpina Friulana ha indetta per Domenica 14 marzo una carovana scolastica in salita al monte Juanes.

Eccone il programma:

Ore 6.30, partenza in vettura da Udine (porta Gemona).

Ore 8.30, arrivo a Faedis.

Ore 9, arrivo a Canal di Grivò, a piedi per Stremis-Canebola.

Ore 12, cima M. Juanes, Colazione al Sacco.

Ore 13.30, discesa girando intorno alla vetta della M. Cruizza.

Ore 16.30, Forame, dopo si riprende la vettura.

Ore 18.30, arrivo a Udine.

—

NORME. — 1. Alla carovana possono prender parte tutti i soci della S. A. F., i signori professori, gli alunni e le alunne di tutte le scuole medie della città, nonchè le loro famiglie; tutti gli iscritti alle società sportive, i volontari ciclisti e quanti s'interessano dell'educazione fisica della gioventù.

2. Sulla cima del Juanes, trovasi neve abbondante è indispensabile perciò essere provvisti di solida calzatura, con calze di lana, nonchè di una buona mantellina o soprabito. — Un sopravestito pesante che potrà durante l'escursione a piedi essere lasciato in consegna ai vetturali, è pur necessario per il percorso in diligenza.

3 Ogni partecipante deve portare con sè da Udine la propria colazione da consumarsi al M. Juanes (E' consigliabile pane, prosciutto, uova, carne arrosta, formaggio, frutta e poco vino).

4 Dovendosi provvedere alle vetture le iscrizioni si ricevono soltanto sino alle ore 16 di venerdì 12 alla sede della S. A. F. oppure presso i signori Presidi e Direttori delle scuole medie, accompagnate dall'importo in L. 2 che comprende le sole spese di vettura.

5. Tutti i partecipanti si troveranno sul piazzale di porta Gemona alle 6.20.

6. La direzione della carovana sarà assunta da alcuni membri della presidenza sociale.

NB. In caso di cattivo tempo la gita sarà rimandata ed in questo caso l'avviso verrà esposto alle ore 18 del sabato alla sede della Società.

Dove cadono anche gli ultimi veli....

Sig. Direttore,

La religione — secondo il rapido esame fatto in quel suo notevole articolo da Corrado Barbagallo — è una certa spiegazione del mistero dell'universo, può giovare come esaltazione degli elementi migliori della nostra psiche, intende ad una sconosciuta sovrana giustizia riparatrice....

In questa giustizia riparatrice — che ponendo, come pongono, le religioni positive la personalità di Dio, rende possibile una relazione dell'uomo col Dio e questa si manifesta colla domanda di soccorso, suprema via di scampo, diceva Vico, nella disperazione di tutti i soccorsi della natura — è il balsamo e si annida la saggezza dei più che proclamano la religione unica dispensatrice al mondo di consolazione e di serenità.

Io mi permetto di rimandare — se tra i lettori del *Paese* alcuno fosse ai avere questa saggezza — a certi studi di etica non tutti editi di Benedetto Croce che rovescia la partita con decisiva vittoria.

Alla religione si vedranno così cadere anche le ultime foglie della consolazione, e contro essa oscura e malcerta, resta chiara e sicura la consolazione della nostra vita, che, realmente, non è che il processo dei nostri atti.

F. Piccinino

Camera di Commercio

Esportazione delle carrubbe

A parziale deroga del divieto è permessa l'esportazione delle carrubbe per un'eguale quantità dello scorso anno su domande degli interessati stesse in carta bollata da lire 1.25 con l'indicazione delle quantità, destinazione e dogana di uscita da inviarsi col tramite delle rispettive Camere di Commercio al Ministero delle Finanze, il quale riservasi di deliberare secondo le esigenze ed i bisogni del Paese, tenendo conto per le destinazioni del concetto cui è ispirato il R. decreto 7 febbraio scorso.

Divieto d'esportazione dalla Grecia

Secondo quanto informa il nostro addetto commerciale in Atene, il Governo Greco ha proibito l'esportazione della soda.

Esportazioni per la Turchia

Il nostro Addetto Commerciale a Costantinopoli informa che le spedizioni di olio di cotone dirette in Turchia devono essere corredate dal certificato d'origine vidimato dal Console Ottomano.

Il telefono del "Paese„ porta il numero 2.11

Riposo festivo

L'Anonimia

L'Anonimia deve essere una malattia contagiosa se si pensa che con lo stesso sistema si è mascherato l'autore dell'articolo in risposta alla Parodia del R. F. pubblicata sul giornale *Paese* del 4 andante.

Chiediamo venia se in questa lotta in sostegno d'una legge tanto umanitaria, non ci siamo comportati con quella gentilezza, cavalleresca che che la scuola azzoliniana di Tarcento insegna; ma ripetiamo con il collega ignoto: Compatiamoci, perchè tutti non possono essere super'uomini nè ignoranti!

Ci spiace una sol cosa, ed è che l'autore dell'articolo, non sa trovare niente di nuovo, qual'cosa insomma d'interessante per sostenere la sua tesi, e non fà altro che ripetere le solite argomentazioni dette e ridette ormai le mille volte.

Merita solo far rilevare una frase che dice: che nel volere l'appertura dei loro negozi *non danneggerebbe nessuno.*

E qui lasciatelo pur dire; c'è proprio da ridervi sul muso!

Chi non capisce che se si apre a Tarcento, di conseguenza gli altri paesi limitrofi ed anche Udine stessa, non debbano sentire più o meno dei danni?

A voi super'uomini la risposta!

Altra inverosimile affermazione è quella di affermare che a Tarcento è indispensabile il mercato della domenica per i prodotti principali che formano il mercato.

Vorrebbe essere tanto gentile, il caro incognito di dirmi quali sono i prodotti che richiedono di essere venduti proprio di domenica e non in qualunque giorno della settimana come si fa in tutti i paesi del mondo?

Madre natura è forse diversa per Tarcento?

In quanto poi all'abituale mercato domenicale ripetiamo che mai si ebbe l'onore di leggere che Tarcento abbia trasportato almeno per prova il suo mercato in altro giorno della settimana.

Per l'osservanza della legge ed osseguienza ai decreti in merito, siete sempre stati specialisti: l'Ill.mo sig. Prete lo v'informi!

Come vede, dunque il nostro caro collega si persuada che non vi è proprio bisogno di essere nati e vissuti a Tarcento per conoscere come stanno le cose, perchè basta ogni può di buon senso per capire fin dove può arrivare il puntiglio e la cocciutaggine di certa gente.

Per finire basta ricordarvi che avete ottenuto tutto quello che, d'accordo con le parti interessate, avete stabilito e gli agenti sono stati fin troppo accondiscendeti accettando di rinunciare a ben 6 mesi il riposo domenicale.

Se il sig. anonimo volesse continuare la polemica potremmo seguirlo per mesi interi, ma non vale proprio la pena di confutare le assurde teorie tarcentiane.

Un gruppo di Agenti.

I ringraziamenti alle Tecniche

Telegramma e ringraziamenti pervenuti alla R. Scuola Tecnica per la raccolta delle offerte a beneficio dei colpiti dal terremoto e per le vittime della guerra nel Belgio:

«Porgo v. s. professori ed alunni vivi ringraziamenti per oblazione Lire 110.90 a favore danneggiati terremoto Ministro *Salandra*

«Dal Presidente del Comitato Nazionale Italiano di Roma.

Voglia gradire, Ill.mo Signore, i miei vivissimi ringraziamenti per la somma di Lire 70 a favore delle vittime della guerra nel Belgio.

Società Storica Friulana

Ieri, nel pomeriggio, si radunò nel Palazzo Bartolini, il Consiglio Direttivo della Società Storica Friulana.

Presiedeva il vicepresidente cav. Battistella, ed erano intervenuti i consiglieri co. bar. Morpurgo, comm. Fracassetti, conte Frangipane, nob. E. del Torso, L. Suttina ed il vicesegretario dottor E. Morpurgo.

Avevano scusata la loro assenza il co. comm. G. Pancera di Zoppola ed il prof. nob. della Torre.

Il Consiglio, dopo di essersi occupato di vari affari d'ordinaria amministrazione, accolse il voto del cons. Suttina «Che il Consiglio direttivo, a degnamente solennizzare la ricorrenza del centenario del R. Museo Archeologico di Cividale e in considerazione della importanza storica ed artistica di detta Città e dei cospicui monumenti che ne fanno fede, dà incarico alla Presidenza di Studiare le modalità, ove le condizioni politiche abbiano a consentirlo, per organizzare in occasione del Congresso sociale un convegno delle Deputazioni e Società storiche italiane, non escluse quelle del patrio risorgimento; convegno nel quale abbiansi a trattare con opportune disposizioni tanto argomenti storici generali o regionali, quanto questioni rigoardanti l'esistenza l'attività e gl'interessi delle singole Società e Deputazioni: e di prestare al più presto un programma per dare, nel caso, pratica attuazione alla idea».

Prese atto di una lettera dell'ill.mo sig. Sindaco di Cividale, il quale si dice lieto che la sua città sia stata scelta a sede del Congresso sociale; confermò nella carica di tesoriere per il quinquennio 1915-1919 il conte L. Frangipane; stabilì di concorrere con un contributo di lire 20 al fondo per un ricordo marmoreo nella Chiesa abbaziale di Sesto al Reghena, in memoria del consocio, arciprete don Luigi Rosso, che ha ridonato all'arte l'antichissimo tempio; e da ultimo ammise a far parte della Società la R. Sopraintendenza dei Musei e delle Gallerie del Veneto, in Venezia.

Il grande concerto della Verdi

Venerdì sera al teatro «Sociale» avrà luogo sotto la direzione del maestro Mario Mascagni, il grande concerto orchestrale indetto dalla società «Giuseppe Verdi» di cui abbiamo ripetutamente parlato.

La Venezia Tridentina

Nel suo ultimo numero il periodico *Italia Bella - Il Trentino,* che si pubblica a Milano sotto la direzione di Ottone Brentari, illustra ampiamente tutto il territorio della *Venezia Tridentina,* che comprende il Trentino, l'Alto Adige, e le testate delle valli del Cordevole e del Boite, tributari del Piave; e dimostra che il confine settentrionale dell'Italia deve venir portato al confine geografico e storico sulle Alpi Centrali.

Nello stesso numero un magistrale articolo dimostra, in base a ricerche su documenti inediti dell'Archivio di Stato di Milano, che Napoleone I, dopo aver fissato il limite settentrionale del Regno Italico alla Chiusa di Bressanone, aveva tutto disposto per portarlo ai passi di Resia, del Brennero, di Toblaco.

Teatro Minerva - Cinema Varietà

Programma per Mercoledì 10 Giovedì 11. — Eccezionale spettacolo Cinematografico e di Varietà.

«I Quattro Diavoli Neri» Grande romanzo cinematografico di metri 1500. Interpreti principali: cav. Achille Vitti e Adele Garavaglia.

Dopo le proiezioni cinematografiche: Debutto dei The Calabs. Acrobati comici.

Italia Trieste. Eccentrica italiana.

Rino Peria. Melodista.

I Marcellini. Duetto eccentrico di canto e danza.

Danore et Madame. Scultori futuristi.

APPENDICE DEL «PAESE» — 3

ALESSANDRO DUMAS

IL VISCONTE DI BRAGELONNE

Seguito dei «TRE MOSCHETTIERI» e dei «VENT'ANNI DOPO»

...endo colazione: dovrò interromperla? E' cosa gravissima.

— Sì e no, signor di Saint-Remy Tuttavia qualche ritardo potrebbe cagionare dispiacere a sua altezza reale.

— Quando è così, sforziamo la consegna, signor visconte. D'altra parte, monsignore quest'oggi è di gaio umore. Eppoi voi ci recate notizie, non è vero?

— Grandi notizie, signor di Saint-Remy.

— E buone, suppongo?

— Eccellenti!

Allora venite subito! esclamò il buon uomo.

Orlando lo seguì col cappello in mano ed un po' sgomentato dallo strepito che i suoi speroni facevano nel ripercuotere i pavimenti di quella vaste sale.

I paggi, i domestici e gli ufficiali riuniti a dispensa che precedeva il refettorio, accolsero il sopraggiunto colla gentilezza proverbiale, in quel paese alcuni conoscevano Orlando, quasi tutti sapevano che arrivava da Parigi e si potrebbe dire il suo arrivo sospese per un momento il servizio.

Difatti un paggio, che versava da bere a sua altezza, udendo risuonar gli speroni nella stanza attigua, si volse senza avvedersi che continuava a versare, non più nel bicchiere del principe, ma sulla tovaglia.

Madama s'avvide della distrazione del paggio.

— Che fate? gli disse.

— Che fate? ripetè monsignore; che cosa accade?

Il signor di Saint-Remy, che introduceva la testa nell'uscio, approfittò del momento per soggiungere:

— Monsignore, arriva un messaggiere da Parigi. Oh! ma noi abbiamo tempo, dopo colazione.

— Da Parigi!... esclamò il principe, lasciando cadere la sua forchetta. E da parte di chi è spedito questo messaggiere?

— Da parte del signor principe, s'affrettò a risponidere il maggiordomo.

Monsignor respinse il suo tondo.

— Farò aspettare l'inviato? domandò il signor di Saint-Remy.

Uno sguardo di madama infuse ardire in Gastone, che replicò:

— No, al contrario, fatelo entrare al momento. A proposito: chi è?

— Un gentiluomo di questo paese; il visconte di Bragelonne.

— Ah, sì, benissimo!... introducetelo.

Appena pronunciate queste parole colla solita gravità, monsignore girò un'occhiata sulle persone di servizio; e tutti fecero una ritirata tanto rapida quanto disordinata nella seconda camera.

Il breve momento di sollitudine che sussegui a quella ritirata, aveva permesso a monsignore di assumere un contegno diplomatico. Non si volse neppure, ed attese che il maggiordomo avesse condotto al suo cospetto il messaggiero.

Orlando si fermò all'estremità della tavola, in modo che trovavasi tra monsignor e madama.

Da quel posto fece un profondo inchino a monsignore, e un altro a madama, indi si rizzò ed attese che monsignore gli rivolgesse la parola.

Chiuso l'uscio, monsignore alzò gli occhi sul visconte di Bragelonne.

— Sembra, gli disse, che arriviate da Parigi, o signore.

— In questo punto, monsignore.

— Come sta il re.

— Sua maestà gode perfetta salute, monsignore.

— Mi dissero che foste spedito dal principe? Certamente si sono ingannati.

— No, monsignore. Il principe mi ha incaricato di consegnare questa lettera a vostra reale, e di attenderne la risposta.

Orlando era stato un po' commosso da quel freddo e timoroso accoglimento; la sua voce si era insensibilmente assimilata alla voce inquieta del principe, in modo che tutti e due parlavano quasi sommessamente. Il principe, dimenticandosi che era egli stesso la causa di quel mistero, fu preso da nuovo timore.

Ricevette con fiero sguardo la lettera del principe di Condè, la dissuggellò come se fosse un piego sospetto, e per leggerla senza che si potesse vedere l'effetto che produceva sul suo viso si rivolse da un lato.

— Che tesi! gridò ad un tratto Monsignore; ecco una piacevole improvvisata ed una bellissima lettera del principe! Osservate, madama.

La tavola era troppo larga perchè il braccio del principe potesse raggiungere la mano della principessa; Orlando s'affrettò di farsi loro intermediario, e lo fece con sì buona grazia, che la principessa ne fu rapita, e rivolse al visconte un lusinghiero ringraziamento.

— Voi certamente conoscete il contenuto di questa lettera? domandò Gastone a Orlando.

— Sì, monsignore. Il principe mi aveva dapprima affidata la missione a voce; indi sua altezza riflettè, e scrisse.

— E' una bella scrittura, disse madama, ma non posso leggerla.

— Volete degnarvi di leggerla a madama, signor di Bragelonne? gli disse il duca.

Orlando incominciò la lettura, alla quale monsignore prestò di nuovo la sua attenzione.

La lettera diceva:

«Monsignore,

«Avrete udito che si sta per conchiudere il matrimonio di sua maestà; il re mi fece l'onore di nominarmi, in occasione di questo viaggio, suo maresciallo degli alloggi; e siccome conosco tutto il piacere che proverebbe sua maestà nel passare una giornata a Blois, ardisco di chiedere a vostra altezza reale il permesso di segnare colla mia creta il castello ch'ella abita. Tuttavia se tale improvvisa richiesta dovesse cagionare a vostra altezza reale qualche disturbo, la pregherò di rendermene subito avvertito mediante il messaggiere che le invio. Il mio itinerario dipenderà dalla risoluzione di di vostra altezza reale, e in caso contrario invece di rivolgermi a Blois, mi rivolgerò a Vendôme o Romorantin. Oso sperare che vostra Altezza reale prenderà la mia domanda in buona parte, siccome l'espressione della mia infinita devozione e del mio desiderio d'esserle gradevole».

— Nulla di più gentile per noi, disse madama, la quale durante quella lettura, aveva più volte consultati gli sguardi del suo sposo.

— Signore, soggiunse sua altezza, ringrazierete il signor principe di Condè, e gli esprimerete tutta la mia gratitudine per il piacere che mi procura.

Orlando s'inchinò.

— In che giorno arriva sua maestà? chiese il principe.

— Probabilmente arriverà questa sera.

— Ma come avrebbe potuto ricevere la mia risposta, se fosse stata negativa?

— Avevo ordine di ritornare in tutta fretta a Beaugency per dare un contr'ordine al corriere, che sarebbe lui

(Continua)

ARTE e SPETTACOLI

TEATRO SOCIALE

Il Barbiere di Siviglia

Il pubblico continua ad accordare tutto il suo favore pieno ed intero a questa breve ma eccellente stagione d'opera, cosicchè anche ieri sera il teatro era affollatissimo.

La signorina Ada Sari fu, come sempre, cantatrice deliziosa per ricchezza di mezzi vocali, squisito senso dell'interpretazione, educazione artistica perfetta: doti rare, che le fanno veramente meritare il titolo di «virtuosa».

Nella cabaletta «Una voce poco fa» nel duetto con Figaro ed in quello con Don Bartolo, nella scena della lezione» essa affascinò anche ieri sera il pubblico che le tributò applausi trionfali.

Figaro era il baritono Federici che nella pienezza dei suoi non comuni mezzi vocali riprese il suo posto, ceduto per una sera al Cansle che lo tenne così bene, sul palcoscenico. Questo artista si rivelò interprete eccellente e degnissimo e si meritò lunghi e cordiali battimani.

Assai bene come il solito il tenore Salvati il basso Zoni ed il Trevisan.

L'orchestra sotto la direzione del maestro Zuccani suonò perfettissimamente.

A proposito dell'orchestra, durante il «temporale» non si potrebbe render meno rumorosa la pioggia? L'effetto scenico non sarebbe aminuito mentre si consentirebbe al pubblico di apprezzare compiutamente il magnifico brano orchestrale.

Questa sera riposo.

Domani quarta rappresentazione del *Barbiere di Siviglia*.

Nella scena della lezione la sig. Ada Sari canterà *Voci di primavera* dello Strauss.

Sabato e domenica ultime rappresentazioni della stagione.

La prudenza non è mai troppa

Si crede che d'inverno non sia possibile ammalarsi di malaria, ma ciò non è vero in modo assoluto. Non si avranno d'inverno delle epidemie vere e proprie, ma casi isolati di nuove infezioni ed anche piccole epidemie famigliari possono, benchè raramente e sotto certe speciali condizioni, verificarsi.

Le zanzare anofeli, che sono gli agenti di trasmissione della febbre malarica dal malato al sano, d'inverno si rifugiano nei luoghi caldi e riparati, e di lì non si allontanano. Così le troviamo nelle stalle e in quelle case di contadini discretamente agiati, dove da mattina a sera un fuoco ben nutrito riscalda piacevolmente l'ambiente.

In queste condizioni niente di più facile che la zanzara senza uscire all'aperto, punga qualche membro della famiglia che ha sofferto da poco di malaria.

La temperatura dell'ambiente è favorevole alla riproduzione del parassite malarico nello stomaco della zanzara e niente di più facile che questa dopo qualche giorno, punga un individuo sano e gl'inoculi la febbre.

Così almeno possiamo spiegare certi casi di febbri primitive che si verificano nei mesi invernali. Cosa ci insegna questo fatto? Ci insegna che quando si è avuta la disgrazia di prender la febbre bisogna assoggettarsi a cure rigorose fino a guarigione assicurata.

La scomparsa della febbre non vuol dire guarigione. La febbre può mancare pur rimanendo nel sangue ben vitale il parassita malarico.

Un individuo in tal condizione, oltre essere sottoposto a continue recidive, è pericoloso anche per le persone che convivono con lui. Ciò non succederà qualora venga assoggettato a una cura rigorosa di «Esanofele» (della Ditta F. Bisleri e C. di Milano) che distrugge sicuramente nel sangue ogni germe dell'infezione malarica. (5)

Cronaca Provinciale

da Forgaria

Divertimenti e.... miseria

Ieri mattina grandi novità!

A confondere lo spauracchio della miseria che batte alle porte di questi poveri emigranti, vedevasi il paese tutto tapezzato da grandi e smaglianti manifesti invitanti ad un «Gran Ballo Popolare Pro Croce Rossa!...» che a cura d'un solerte e volonteroso Comitato, con a capo il nostro egregio Sig. Sindaco, doveva darsi domenica 14 and.

Senonchè, molti popolari di buon senso, fecero delle rimostranze al Sindaco, meravigliandosi che fra tanta iattura si trovi logico il divertimento, costringendolo a mandare immediatamente degli inservienti comunali a strappare i predetti manifesti. Dal canto nostro, non vediamo in ciò, che l'egoismo del Sindaco quale esercente fornitore di birra, persuasi che per beneficenza, sarebbe stata più proficua e decorosa, una pubblica sottoscrizione.

Verso le ore 10 ant. un diversivo molto doloroso: Dalla frazione di Cornino, comparve ed invase il Municipio una fiumana di popolo, chiedendo grano, di cui, molti si trovavano privi fin da due o tre giorni, e senza la possibilità, di averne neppure col denaro.

Ci auguriamo che per l'avvenire, la solerzia del Sindaco, venga interamente esplicata, nel sollecitare l'arrivo del grano acquistato dal Comune, e lenire, con ciò e con altri mezzi, per quanto possibile, la miseria causata dalla disoccupazione. Altro che balli!

da Enemonzo

Il „sole della scuola!"

Nell'autunno scorso, essendo ammalato l'ottimo maestro Romano Cesare Sovrano, capitò in paese un certo signor Provini, regalatoci dall'Ufficio Scolastico Provinciale

Da dove veniva? Nuno lo seppe! Quello che si sa di certo, perchè lo disse lui le cento volte, nelle osterie, sulla piazza, in luoghi pubblici e privati, il *superuomo* è, nientemeno, che cugino del segretario dell'Arcivescovo di Udine.

Oh, fortuna rara ed invidiabile!

Quello che si dice poi.... son tanti i «*si dice*...». Per esempio: che il signor Provini, l'illustrissimo e reverendissimo maestro supplente, non che cugino del segretario dell'Arcivescovo (*In nomine Patris, et Filii, et Spiritus Sancti. Amen*) sia stato a far scuola in una città dell'Istria; che abbia rinunciato alla cittadinanza italiana; che in seguito alla guerra abbia abbandonato quei lidi e sia rientrato nell'italo regno.

Ma a noi poco c'importa: sia egli austriaco, italiano o turco; sia cugino del segretario dell'Arcivescovo, del Papa o del Kaiser! Nulla, proprio nulla c'importa.

Quello che c'interessa, è che in questa misera Carnia, dove il popolo, fino ad oggi, visse nella più grassa ignoranza, dove i maestri insegnano con metodi antiquati; in questa nostra Enemonzo, Beoria d'Italia, è giunto finalmente il «Sole della scuola», il faro luminoso che porterà la rivoluzione nel campo scientifico della didatica.

Non credano i lettori ch'io scherzi oh, no; sono fatti veri: lo disse *lui*, proprio *lui*, il cugino del segretario dell'Arcivescovo.

Il maestro Sovrano, il benemerito, che per oltre 40 anni visse nella scuola e per la scuola, secondo *lui*, è una nullità da gettarsi tra i ferravecchi arrugginiti; il maestro Dante Marzona di Villa Santina, ben conosciuto quale colto insegnante, secondo *lui*, è un altro antiquato che usa il metodo di *Marco Caco!*

Ma via, signor Provini, lei farnetica!

Ch'ella ambisca salire in alto, lo si sa: ma che per arrivare dove agogna, tenti denigrare i colleghi, non è da persona onesta.

E se proprio lei è veramente il *sole della Scuola*, io le farò una proposta.... fra qualche giorno.

Per ora le consiglio a lavorare alacremente per il bene dei nostri figli; e tale consiglio glielo darebbe anche il suo signor cugino, segretario dell'arcivescovo

Note e Notizie

La risposta di Salandra a chi grida "Viva la neutralità,,

Roma 8 — A Montecitorio veniva stamane assai commentati i discorsi tenutisi nel convegno di Gaeta, al quale, come è noto, prese parte il presidente del Consiglio.

Diversi deputati osservavano che nel resoconto dell'*Agenzia Stefani* non vennero riportate alcune parole del generale Morra, parole molto significative per il momento che attraversiamo.

Il generale Morra avrebbe finito il suo discorso dicendo: «Se i capi ci diranno di sostare noi sosteremo, se ci diranno di marciare noi marceremo, gridando concordi: Avanti, sempre avanti per la Patria, per il Re!». E subito dopo l'on. Salandra andò ad abbracciare il generale Morra fra la commozione di tutti i presenti.

Pure nel resoconto della *Stefani* sarebbe stato soppresso un avverbio nelle parole dette dall'on. Salandra, e cioè: «Io vi dico angosciosamente che tutto faremo...»; la soppressione di questo avverbio è pure vivamente commentata a Montecitorio.

L'on. Salandra avrebbe pure fatto un'allusione al decreto per il pane unico, ed a questo proposito avrebbe ricordato il pane che mangiano i nostri soldati.

Quando poi l'on. Salandra già era sul treno un individuo tra la folla avrebbe gridato «viva la neutralità» e l'on. Salandra, sportosi al finestrino avrebbe risposto, rivolto all'individuo: Non gridate viva la neutralità, gridiamo tutti: «Viva l'Italia, viva il Re»

Il colloquio Giolitti-Salandra e le mene di Bülow

Roma, 8. — Mentre oggi nell'aula le interpellanze libiche si sono svolte in un vuoto desolante, i corridoi di Montecitorio sono stati abbastanza affolati; e un gran da fare se lo davano specialmente i deputati giolittiani, preoccupati a gonfiare l'importanza del colloquio avuto dall'on. Salandra con l'on. Giolitti.

Poichè, a parte il legittimo compiacimento con cui i seguaci dell'on. Giolitti sperano di riguadagnare qualche autorità e far dimenticare, all'ombra dei due uomini di Stato che si stringono la mano, le continue incertezze e peggio del loro atteggiamento per cui seguendo il loro capo devono ispirarvisi al neutralismo accomodante suggerito dal principe di Bülow, oggi essi hanno preso maggior coraggio, e vanno dicendo che dopo il colloquio Salandra Giolitti, il Ministero ha, accettando il consiglio dell'onor. Giolitti, incominciato adesso trattative diplomatiche con la Germania e con l'Austria e fanno sperare chi sa quali concessioni.

Non fa neppur bisogno di dire che questa interpretazione è certamente fantastica, e che si fa grave offesa al Governo del nostro Paese, e si svaluta del tutto la nostra forza, raccontando che il Ministero ha finora trascurato ogni elemento diplomatico e che è ancora all'oscuro delle intenzioni dell'Austria a nostro riguardo, mentre è ben certo che da molto tempo tutti quegli elementi sono notissimi al Governo, il quale sa anche — e non lo ha taciuto — quale valore si possa dare alla missione del principe di Bülow!

GUIDO BUGGELLI — *Direttore*
Bordini Antonio, *gerente responsabile*
Bosetti Arturo *succ. Tip. Bardusco*

ORARIO FERROVIARIO

Partenze da Udine per

Pontebba ore 8. A. — 10.14 O. 15.49 A. — D. 17.32 O. 18.56.
Cormons 8.13 A. — 13.55 — 15.45, A. 17.58, A. 20.19.
Venezia 4.26 O., 6.55 D., 8.20 A. 11.25, O. 13.10 A., 15.50 A. 17.25 20.11 D.
San Giorgio Portogruaro Venezia: A. 8, A. 10.47, M. 14.23, M. 18.47
Cividale 5.52, 8.7, 13.5, 17.25, 20.15
San Daniele (Porta Gemona) 8.35 11.40, 15.20, 18.15.

Arrivi a Udine da

Pontebba O. 7.52, D. 11, A. 12.49, A. 17, D. 19.47.
Cormons O. 7.33, D. 11.8 12.50, A. 15.25, A. 19.41,
Venezia A. 2.40, A. 7.41, A. 9.57, A. 12.20, A. 14.41, D. 17.25, D. 20.11, A 23.
Venezia, Portogruaro San Giorgio: A. 9.33 M. 12.56, M. 17.2, A. 19.4,
Cividale A. 7.45, O. 9.28 O. 14.18 O. 18.41, 21,38.
San Daniele (Porta Gemona) 8.40, 12.45 15.17, 19.15.